



Book**Tribu**

live your belief

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Graziano Aldrovandi, Giulia Andruetto,  
Massimo Campolucci, Riccardo Da Ros,  
Laura Mazzucato, Gianluca Morozzi, Lina  
Pinto, Serena Scandellari, Luca Stoppa

# LETTI



BookTribu

live your better

*Proprietà letteraria riservata  
© 2023 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-81407-52-7

Curatori: Serena Scandellari e Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2023*

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Da ormai tredici anni, l'associazione culturale Canto 31 e il sottoscritto, in veste di docente di scrittura creativa, concludono il corso dedicato al racconto breve dando vita a un'antologia di racconti realizzati dagli allievi. Il tema, che è poi anche il titolo, viene sempre scelto dagli allievi stessi con una democratica votazione.

“Letti”, il tema di quest’anno, ha una doppia valenza: si rifà al verbo *leggere* come al giaciglio. E i racconti che troverete nelle prossime pagine si rifanno ad ambedue i significati.

Come scoprirete, non c’era limite di genere: i partecipanti al corso hanno potuto spaziare in libertà intorno all’argomento prescelto.

In conclusione, ho inserito anch’io un racconto inedito. Che è al limite del fuori tema, ma questi sono i piccoli vantaggi degli insegnanti.

Per la prima volta, infine, questa antologia esce sotto il marchio editoriale di BookTribu. L’inizio di una lunga e proficua collaborazione.

*Gianluca Morozzi*



## LUGLIO COL BENE CHE TI VOGLIO

### Massimo Campolucci

Mamma era chinata su cassetti che contenevano ricordi di una vita. La osservavo rapito. Quanto era invecchiata in quegli ultimi mesi? Ero io a vederla così, oppure era davvero opera di un tempo che aveva deciso di accelerare tutto in un colpo?

Mi avvicinai schiarendomi leggermente la voce, per evitare di piombarle alle spalle spaventandola.

«Che fai, Mā?»

Lei alzò per un attimo la testa, come un insetto che drizzando le antenne capti un cambiamento dell’ambiente che lo circonda, per poi ritornare al suo compito principale.

«Stavo cercando la pipa di papà.»

«Ah! E la devi cercare proprio adesso? Di là ci sono Tosca e Fenena al telefono con la Mimì, forse voleva salutarti.»

«Di’ alle tue sorelle di salutarla da parte mia, io devo finire qui un attimo. Ho tante cose da mettere a posto. Tuo padre ha sempre lasciato questi cassetti in disordine.»

Allungai lo sguardo nel cassetto pieno di cianfrusaglie e notai le sue mani screpolate, sulle quali cadevano lacrime che scivolavano lente tra cose dimenticate dal tempo.

La abbracciai appoggiando il mento sulla sua spalla.

«Chissà dove sarà ‘sta pipa. Che ne volevi fare?»

Lei adagiò il capo facendolo aderire alla mia fronte e tirando un sonoro sospiro.

«Vorrei regalarla a Lorenzo.»

«A Lorenzo? Ma se ha dodici anni, mamma! Cosa credi che se ne faccia mio figlio di una pipa?»

La risposta non arrivò a destinazione e il discorso fece un brusco cambio di direzione.

«Senti, Rodolfo, cosa credi dovremmo farne dei dischi del papà?»

Mamma si era spostata sul fondo della stanza e stava armeggiando con la vetrinetta dove erano impilati in ordine tutti i vinili delle opere liriche collezionate negli anni da Gaetano Convertino.

«Magari li teniamo qui. Tosca vorrà ascoltarne qualcuno ogni tanto.»

«Sì, vero, hai ragione. Tosca ama le opere come le amava papà.»  
La voce incrinata era diventata una nota conosciuta e ripetuta nel suo repertorio.

La guardai negli occhi per cercare uno degli sguardi sicuri che mi avevano tanto tranquillizzato nei momenti più difficili della mia infanzia.

Vidi solo una pozza di acqua scura, un silenzio rassegnato.

«Manca anche a me, mamma, manca anche a noi.»

Lei annuì tirando su con il naso.

«Sì, certo.»

Alzai il tono della voce per dare un po' di allegria alla stanza, nella quale era scesa una tristezza che toglieva qualsiasi tipo di colore.

«E i dischi tuoi dove li tieni?»

Mamma sorrise e per un attimo ritrovai le sue fossette ai lati della bocca.

Si mosse con rapidità e aprì un'anta dell'armadio dove erano stipati decine e decine di 45 giri di tutti i colori.

Tuffò le mani in quell'arcobaleno di etichette e tirò fuori una mazzetta di ricordi impolverati.

Neil Sedaka e Paul Anka si sfregavano a vicenda, mentre Peppino di Capri con spessi occhiali neri ammiccava sulla scritta *Don't play that song*.

Presi in mano una copertina vuota sventolandola con sguardo interrogativo.

«E questo, mamma? Dov'è finito?»

Riccardo Del Turco inneggiava a un mese estivo con trasporto.

Mamma alzò gli occhi al cielo sobbalzando, come colpita da un invisibile dardo nella schiena.

«Eh, questo sapeste il cielo dove è andato a finire. Io e papà l'abbiamo cercato per settimane, qualche anno fa. Mi ricordo che era andato a mettere le mani anche nella spazzatura.»

Guardai la copertina ingiallita dal tempo.

«E non l'avete più trovato?»

Mamma si sgonfiò esalando un lungo sospiro.

«Niente da fare. Nessuno è stato capace di trovarlo. E dire che era un pensiero del nostro matrimonio.»

Mamma e papà, Gaetano Convertino e Caterina Groppello, erano convolati a nozze nel mese di luglio nel lontano 1968 in quel di Torino. Anno caldo per motivi diversi, ma quel luglio loro se lo ricordavano bene.

«Dove lo avete comprato?»

Mamma sorrise incantata, tornando un po' ragazza.

«Non ci crederai, lo abbiamo preso in un negozio a Pietra Ligure. Eravamo lì in viaggio di nozze.»

«Ricordo che me ne hai parlato. Non ricordo il nome dell'Hotel in cui vi siete fermati.»

«Ah, sì, la Pensione Maremola. Ci sei stato anche tu coi nonni anni dopo.»

Ricordavo vagamente una grande sala da pranzo e una vetrata che dava direttamente sulla spiaggia. Mamma aveva lo sguardo perso nel vuoto, ma i ricordi danzavano dinanzi a lei come proiezioni sul muro che solo lei riusciva a vedere.

«Pensa che in quei giorni il cantante doveva fare un'esibizione proprio lì a Pietra e noi andammo a vederlo. Perciò quel disco era importante.»

«Davvero? E vi siete fatti fare un autografo?»

Mamma si fermò un attimo, come davanti a un ostacolo spuntato improvvisamente davanti a lei.

«Eh? Ma che dici! Papà non era il tipo. Avrebbe dovuto andare nel camerino del cantante, con tutta quella confusione, poi. No, ci accontentammo di guardarla da lontano, abbracciati.»

Aveva un tono di voce che sfidava il tempo.

«Avete finito di confessarvi, voi due, o siete già passati all'assoluzione reciproca?»

Tosca sulla soglia con le braccia sui fianchi sembrava la rappresentazione femminile del Colosso di Rodi.

«Mimi voleva parlare con te, mamma, ma le ho detto che forse avresti preferito chiamarla tu domani.»

Mamma chiuse i cassetti rimettendo tutto a posto e guardò la figlia sulla porta come se stesse cercando di sintonizzare un traduttore automatico su di una lingua sconosciuta.

«Mimì ... domani ...»

«Sì, mamma, tua sorella Mimì. Era in pensiero per te voleva rassicurarsi che mangiassi abbastanza e che stessi bene.»

Lucia Groppello, detta Mimì, era la sorella più piccola della famiglia, ma da tempo si era assunta il ruolo di nume tutelare della sorella più grande.

Nel frattempo, Lorenzo e Fenena piombarono nel salotto come truppe a cavallo, inseguendosi.

«Papà, papà, la zia mi dice che tu da piccolo le impiccavi il suo orsacchiotto preferito. È vero?»

Mio figlio era l'unico a strappare sorrisi genuini a mia madre dalla morte di mio padre.

«Eh, Lorenzo, tuo padre faceva ben altro alle tue sorelle, ma si sono sempre voluti bene, vivaddio.»

Lorenzo uscì dalla stanza saltando e ripetendo «vivaddio» come un coro da stadio.

«Mamma, io e Fenena andiamo a casa, dobbiamo finire di sistemare per la comunione di Alfredo. Rimane Rudy con te questa sera.»

Tosca organizzava le cose intorno a sé, ordine e disciplina erano il suo mantra. Impartiva ruoli e compiti come un generale alle sue truppe.

«Non ho bisogno di balie, ragazzi, posso stare anche da sola. Prima o poi mi ci dovrò abituare.»

Fenena l'abbracciò stretta con tutta la sua fisicità nervosa.

«Mamma, sappiamo bene che ti ci dovrai abituare, ma non per questo dovrai farlo senza il nostro aiuto. Siamo qui vicino a te, come hai fatto tu per tanto tempo. Lasciaci fare quello che ci hai insegnato.»

Le lacrime non uscivano facilmente a casa Convertino, ma nostro padre aveva trovato il modo per aprire le nostre porte stagne.

La sera di una prematura estate si annunciava con una brezza leggera e con una luce ambrata che tingeva di oro le serrande scrostate.

Mamma chiuse le finestre e tirò giù le tapparelle preparandosi alla notte.

«Ci fosse ancora papà le avrebbe già rivernicate tutte. Sono così brutte, non trovi?»

Credo parlasse da sola senza davvero pensare a una eventuale risposta.

«Mamma, le tapparelle sono così da un po' ormai, papà non poteva più fare quei lavori da tempo. Se vuoi chiamiamo qualcuno e le facciamo sistemare.»

Lei scosse la testa ormai dimentica di quel pensiero.

«Ti ho preparato il letto nella tua stanza. Immaginavo volessi dormire lì.»

La mia stanza in realtà era la stanza da letto in cui io e le mie sorelle avevamo dormito per anni insieme, fino a quando ognuno di noi aveva spiccato il volo, come diceva spesso mio padre.

Per lui avevamo spiccato il volo.

Il letto in cui avevo passato parte della mia vita da bambino e poi ragazzo era al suo posto, esattamente come lo avevo lasciato. Una tenda a strisce lo separava dagli altri due letti della camera.

Mi sedetti, sagggiando il vecchio materasso al quale non ero più abituato. Le vecchie molle della rete cigolarono. Le cose invecchiano insieme a noi, non ce ne accorgiamo, ma anche loro spengono candeline su torte a noi invisibili.

I ricordi mi tornavano alla mente. Quante storie avevo inventato su quel letto. Quando ero poco più che un bambino avevo letto un libro in cui un ragazzo dal suo letto viaggiava nelle stelle come a bordo di una piccola navicella spaziale.

Da quel momento il mio cuscino, il mio materasso erano diventati una macchina del futuro, una specie di veicolo in grado di viaggiare, combattere e farmi vivere avventure.

Poco dopo era arrivato in televisione un telefilm inglese che aveva come protagonista un alieno che si faceva chiamare Doctor Who e che grazie ad un macchinario speciale a forma di cabina telefonica era in grado di viaggiare nel tempo. ‘Sto tizio salvava intere civiltà grazie alla sua intelligenza e al suo coraggio. Il passo dalla cabina telefonica al letto fu davvero breve.

Quando andavo a dormire partiva il conto alla rovescia e in poco tempo mi trovavo in epoche diverse, mi bastava chiudere gli occhi e vedeva soldati romani o indiani e cowboy.

Mi coricai vestito puntando gli occhi sul soffitto. Mi accorsi in quel momento di avere ancora in mano la copertina del disco di Riccardo del Turco e sorrisi.

Pensai al viaggio di nozze di mamma e papà, alla loro breve fuga d'amore. Era così che la chiamavano, tre giorni di pausa da lavoro e impegni familiari.

Li immaginai a quel concerto, la loro canzone.

Chiusi gli occhi e mi sforzai di sentirne il ritornello. Come faceva?

*Luglio, col bene che ti voglio, vedrai ...*

Un trillo suonava insistente. Ci siamo, deve essere il corriere.

Aprii gli occhi e faticai a distinguere i contorni della stanza.

No, non era il corriere, del resto quello non era il suono del citofono.

Allungai la mano per cercare il cellulare, non ricordavo di aver impostato una sveglia.

Le dita toccarono un oggetto estraneo. Dicasi estraneo dal latino *extraneus* derivato da *extra*, fuori.

Fuori luogo, fuori dal tempo. Senza ombra di dubbio.

Appoggiai la mano su di un telefono vecchio stampo, con tanto di cornetta e disco numerato.

Mi alzai di scatto e appoggiai i piedi per terra.

Il letto era alto e arrivavo a fatica a toccare con le dita il pavimento.

Vedevo una finestra dalla quale arrivavano piccoli raggi di sole tra le righe della tapparella abbassata.

La raggiunsi e mi aggrappai alla corda per far entrare il giorno nella stanza, ma anche per schiarirmi le idee.

Dalla finestra vedeva il mare. Da quando in qua a Piossasco, provincia di Torino, era spuntato il mare?

Lo squillo non accennava a diminuire di intensità. Arrivava dal telefono poggiato sul comodino.

Le pareti intorno erano di un verdino spento e un quadro, raffigurante una linea di confine tra mare e spiaggia, faceva bella mostra di sé alla mia destra.

Continuavo a non capire. Sentivo il cervello arrancare alla ricerca di spiegazioni.

Vidi dei vestiti appoggiati su di una sedia a fianco del letto. Una camicia e un paio di pantaloni di tela. Dei mocassini erano parcheggiati sotto la sedia.

Quella roba era mia?

In quel momento qualcuno bussò alla porta.

«Signor Convertino, si sente bene?»

Ero io, sì, signor Convertino dunque. Tentennai, del resto ero in mutande e canotta.

Corsi alla sedia e mi infilai di fretta i pantaloni.

«Signor Convertino, di grazia risponda, ci fa preoccupare.»

Nel frattempo, il telefono aveva finito di squillare.

Mi avvicinai alla porta sfregandomi le mani sulla faccia.

È un sogno, indubbiamente un sogno.

Aprii la porta e mi ritrovai davanti una donna con una uniforme bianca e azzurra.

«Buongiorno.»

La mia voce uscì debole e insicura.

«Si sente bene, signor Convertino? La sveglia ha suonato come da lei richiesto, ma non sentendo risposta ci siamo preoccupati.»

«Preoccupati? Sveglia?»

La donna piegò la bocca in una smorfia che non riuscii a identificare.

Aveva un rossetto color ciliegia che le illuminava un sorriso incerto.

«Sì, ci siamo preoccupati. Si ricorda ci aveva chiesto di sveglierla alle 8 in punto, sembrava importante, ce lo ha ripetuto più volte.»

«Sì, sì, ricordo, è solo che ...»

Che cosa ricordavo veramente? Mamma che mi dava la buonanotte dalla sua stanza. Il mio letto da ragazzo, una vecchia canzone che mi accompagnava.

La donna mi fissava stranita.

«Ecco, signora, le sembrerà strano.»

Non sapevo come chiederglielo. Non capivo dove fossi finito.

Poi dietro la donna, vidi un plico di giornali poggiato su di un carrello carico di lenzuola nel corridoio.

«Ecco, posso prendere uno di quei giornali?»

La donna si voltò seguendo la direzione del mio dito puntato.

«Certo.»

Me ne porse uno.

«Adesso vado, che devo ancora aiutare mia madre a preparare gli ultimi tavoli per la colazione. L'aspettiamo di sotto, signor Convertino.»

Infilai il giornale sotto il braccio e salutai la donna che si allontanava facendo risuonare i tacchi sulle piaстрelle lucide del corridoio.

Richiusi la porta e ritornai sul letto.

Presi il giornale e guardai la prima pagina. Secolo XIX, sabato 13 luglio 1968.

La mascella mi cadde e le mani lasciarono andare il giornale che scivolò a terra di colpo.

Dovevo essere in un sogno, anche se sembrava tutto così vero.

Appoggiai le mani sul letto e le mie dita sotto il cuscino toccarono un pezzo di carta.

Tirai fuori la copertina del disco che avevo preso a casa di mia madre.

Riccardo del Turco mi guardava sorridendo.

Volevo capire cosa stessi vivendo. Mi vestii e decisi di scendere. Del resto, mi aspettavano per la colazione.

La sala al piano terra era piena di tavoli con sgargianti tovaglie bianche e rosse.

Un brusio di sottofondo riempiva l'ambiente. Famiglie sedute ai tavoli erano intente a fare colazione.

Una canzone in sottofondo rimbalzava a stento tra le mura della grande sala.

«L'orologio della piazza ha battuto la sua ora. È tempo di aspettarti, È tempo che ritorni. Sei vicina, è l'ora ...»

«Buongiorno, signor Convertino, benvenuto.»

Alle mie spalle era sopraggiunta una donna che mi sorrideva.

«Sono Giuliana, la mamma di Angela»

Mi porse la mano e io la strinsi con incertezza. La conoscevo? E Angela chi era?

«Mia figlia si è preoccupata poco fa non sentendola rispondere al telefono. Ieri sera ha fatto tardi, probabilmente avrebbe preferito dormire un poco di più.»

Da quanto ero qui? Un sogno quanto può durare?

«Eh sì, signora, ma la sveglia ...»

«Ecco Angela, la lascio a lei. Io devo andare a controllare cosa stiano preparando di là in cucina. Siamo già all'opera per il pranzo noi, sa, Signor Convertino?»

Così dicendo, sparì come una saetta dietro una porta a lato della sala. Angela doveva essere sui trent'anni, forse meno. Stirava nervosamente il bavero bianco della sua uniforme, al quale adesso aveva attaccato una piccola etichetta che annunciava «Benvenuti alla pensione Maremola.»

Maremola?

Era lo stesso albergo in cui i miei genitori avevano fatto la loro luna di miele.

Allora era davvero un sogno. Funziona così, parli di una cosa, ci fai due pensieri e poi nel sonno tutto viene a galla.

«Signor Convertino, ieri non ho avuto modo di dirle una cosa davvero strana.»

Angela parlava di corsa.

«Ieri sera, mentre lei era fuori, sono arrivati due signori freschi di matrimonio. Una bella coppia, lei una signora del Piemonte, credo di Torino, mentre il marito deve essere delle parti basse.»

Parti basse? Non realizzavo a quali parti facesse riferimento.

«Bene, deve sapere che i signori che sono arrivati fanno Convertino di cognome, esattamente come lei!»

Ecco la fretta. Ecco dove Angela voleva arrivare. Proprio lì.

Nel sogno avrei visto i miei genitori, giovani. Mi sembrava di essere il Marty di *Ritorno al futuro*.

«Signor Convertino, vuole il cappuccio anche questa mattina?»

Angela mi fece tornare con i piedi per terra.

«Sì, Angela, per favore. Mi siedo fuori nella balconata.»

Passando davanti all'ingresso vidi un grosso manifesto attaccato alla vetrata.

La foto un poco sgranata di un giovane capelluto faceva bella mostra di sé, accompagnata da una scritta a caratteri cubitali:

“Riccardo Del Turco in concerto. Pietra Ligure sabato 13 luglio in Piazza San Nicolò. Ingresso gratuito.”

Rimasi appeso a quel cartellone come un animale accecato dai fari di un’automobile.

*Luglio col bene che ti voglio...*

Il disco dei miei genitori.

«Signor Convertino, la sua colazione è sul tavolo in veranda, vada sennò si fredda.»

Annuii e mi spostai camminando in trance. Il disco di mamma e papà, quello che avevano perso. Alzai una mano per attirare l’attenzione di Angela che si sbrigò e mi corse incontro.

«Mi dica, signor Convertino.»

«Rodolfo, mi chiami pure Rodolfo. Senta, Angela, dove posso trovare un negozio di dischi qui a Pietra Ligure.»

Angela continuava a lisciarsi la marsina, mi sorrise abbassando leggermente gli occhi.

«Signor Rodolfo, c’è la casa del disco, in via Accame dietro la piazza grande. A proposito, signor Rodolfo, la mamma chiedeva ... se per caso fosse un problema per lei cambiare la posizione della sdraio in spiaggia. Sa, i signori in viaggio di nozze, quelli che si chiamano come lei, vorrebbero un posto nella prima fila e ci chiedevamo se lei fosse così gentile da spostarsi nella seconda.»

«Certo Angela, nessun problema»

## AUTORI

**Gianluca Morozzi** è nato a Bologna nel 1971. Ha esordito nel 2001 con *Despero*, al quale hanno fatto seguito 40 romanzi e più di duecentocinquanta racconti. Tra le sue uscite *Blackout*, (dal quale è stato tratto il film omonimo), *L'era del porco*, *Cicatrici* (finalista al premio Scerbanenco), *Bob Dylan spiegato a una fan di Madonna e dei Queen* (Menzione Speciale al Premio Nabokov), *Dracula ed io*, *Prisma*. Il suo ultimo romanzo è *Il libraio innamorato*.

**Serena Scandellari** è operatrice culturale, illustratrice, scrittrice. Ha fondato l'associazione Canto 31. Ha pubblicato i romanzi *L'amore è un uccello ribelle* e *L'anima al diavolo*.

**Laura Mazzucato** è nata a Bolzano nel 1965, laureata in scienze biologiche presso l'Università di Bologna (città che ama profondamente), vive e lavora a Chiavenna. Ha da sempre la passione della lettura e, da alcuni anni, ha scoperto anche il piacere di scrivere storie. Scrive anche a quattro mani con un amico carissimo, usando lo pseudonimo di Ellery Sueen. Alcuni suoi racconti sono stati premiati e sono pubblicati all'interno di antologie edite da Damster e da Edizioni del Loggione.

**Graziano Aldrovandi** (al secolo Bracco, dato che il nome vero compare solo sui documenti ufficiali) è nato a Salsomaggiore Terme nel 1963. Vive a Parma e lavora a Reggio Emilia. Scrittore per caso, musicista per passione, informatico per professione. Scrive quasi sempre a notte fonda e la sua paura più grande è dover prima o poi essere costretto a crescere.

**Giulia Andruetto** è nata a Torino nel 1988. Da sempre lettrice onnivora, solo di recente ha deciso di coltivare anche la sua passione per la scrittura. Ama la musica, il mare, i viaggi vicini e lontani, le mostre di pittura e fotografia, gli aperitivi con gli amici e la buona cucina. Insegna Lettere in un liceo del torinese e adora il suo lavoro.

**Massimo Campolucci** scrive da una vita su qualsiasi supporto gli sia passato o gli passi per le mani. Tuttavia, non ha mai pubblicato nulla e solo da poco si è regalato l'opportunità di farlo. Siede alle porte di una pensione anelata, ma ancora fuori portata, ha tre figli e una moglie che lo guardano con scetticismo e bonaria tolleranza. Appassionato lettore, ha uno spiccato senso dell'umorismo che inspiegabilmente apprezzano in pochi e una passione per il gioco da tavolo e di ruolo. Spesso parla e ride da solo.

**Lina Pinto.** Sessant'anni compiuti da poco. Vengo da una spensierata infanzia abruzzese e dal mio futuro costruito a Modena, con un marito e un figlio. Ho fondato una “Banca del Tempo” e creato il concorso *Racconti nel frattempo*. Adoro ascoltare storie, mi incuriosiscono le vite degli altri, mi lascio trasportare dalla lettura, ma è con il ritmo dei tasti della macchina da scrivere e con l'immensità del foglio bianco davanti che faccio i viaggi più impensati. È con la scrittura che vado dove voglio e dico io!

**Luca Stoppa**, quarantasette anni, impiegato. Vivo in provincia di Torino e ho l'abitudine di riempire il mio tempo libero con diversi hobby come fare sport, scrivere, dipingere e suonare la chitarra perché credo che le passioni si contaminino e riescano ad arricchirsi l'una con l'altra. Mi piace viaggiare, vedere luoghi e persone nuove. Mi piace scrivere perché le storie emozionano, fanno ridere, piangere e ti fanno sentire vivo.

**Riccardo Da Ros**, 28 anni e alla continua ricerca di qualcosa. Leggere è una passione trasmessami da mia madre fin dai miei primi anni di vita e da allora non mi ha mai abbandonato. Spero di riuscire, un giorno, a scrivere qualcosa, anche solo una, che permetta agli altri di viaggiare come i libri hanno fatto con me.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.